

Di soldi e relative anomalie della musica in Italia

a cura della redazione

Mentre si discute degli stipendi degli alti dirigenti pubblici, si scopre che quelli dei dirigenti di importanti istituzioni musicali sono fuori mercato. Ma i teatri finanziati dallo Stato, sono enti pubblici o privati?



Cominciamo col parlare di soldi, senza per questo portare, necessariamente, il discorso troppo in basso. Semplicemente, per segnalare che Stéphane Lissner, al rinnovo del suo incarico di Sovrintendente-Direttore artistico della Scala fino al 2017, ha annunciato una lodevole iniziativa, estesa ed accettata (di buon cuore?) anche dagli alti dirigenti della Scala: tagliare il suo stipendio e quello dei dirigenti suoi collaboratori del 10%. Sua sponte, senza cioè che nessuno l'abbia loro richiesto, per ragioni di sensibilità ed in previsione del bilancio Scala per il 2012, in rosso per una cifra intorno ai sette milioni di Euro. Dunque un bilancio in passivo dopo molti anni di pareggio o di leggero attivo, a causa soprattutto dei tagli dei finanziamenti ministeriali e degli enti locali. Ma come? Non s'era detto, ufficialmente, una volta tornato il sereno per l'intervento di Muti (e Letta?) dopo la tempesta abbattutasi sul FUS sotto il governo Berlusconi, che il finanziamento statale restava invariato per il prossimo triennio? Lissner ha aggiunto

che al taglio aveva dato il suo assenso anche il nuovo direttore musicale Barenboim, nonostante che dopo la sua nomina in tale incarico non avesse preteso aumenti di sorta, 'ac-

contendendosi' del suo cachet di 25.000-30.000 Euro per ciascuno dei 25-30 concerti che dirige ogni stagione a Milano o in tournée. Istruttivo sarebbe, comunque, comparare i suoi compensi milanesi con quelli di Berlino, dove regge il Teatro Unter den Linden, e dove sta molti più mesi che a Milano. I giornali si sono chiesti il perché di tanta enfasi data alla notizia di un taglio che, in fondo, quanto poteva incidere sui bilanci della Scala? Errore! Avrebbe inciso abbastanza, intanto perchè lo stipendio di Lissner ammonterebbe ad oltre 400.000 Euro l'anno, con l'aggiunta di vari benefit che porterebbe il costo di Lissner alla Scala intorno al milione di Euro l'anno, abbiamo letto. In una intervista prontamente rilasciata alla Aspesi, corsa in difesa della Scala e di Milano, Lissner ha precisato di percepire solo 14.000 Euro di stipendio mensili). Se tanto mi dà tanto, met-



tendo insieme gli stipendi dei dirigenti e i compensi di Barenboim, il vantaggio per il bilancio della Scala potrebbe essere di un certo peso, forse di un milione di Euro. Nella faccenda è intervenuto anche il sindaco di Milano, Pisapia, presidente della Scala, spinto da Formigoni il 'moralizzatore' (che, per decenza, avrebbe fatto meglio a tacere), dichiarando di voler ridurre lo stipendio di Lissner - ed immaginiamo anche degli altri dirigenti che, evidentemente, anche ai suoi occhi, risultano esorbitanti, addirittura inconcepibili in tempo di crisi. Restando in argomento, il Ministero che mette il naso in tutti gli affari, ma le mani no, se non per lavarsele, non dà regole generali sui compensi dei dirigenti dei teatri, visto che la quota maggiore dei finanziamenti viene proprio dal Ministero. Perché?

La disparità di trattamento economico nei teatri (comprendendovi anche Santa Cecilia) è storia vecchia. Qualche anno fa vi fu una polemica fra l'allora sovrintendente del Comunale di Bologna - e quello di un altro teatro (Trieste), perché quello bolognese guadagnava il doppio di altri, giustificandosi che l'alto compenso era evidente indicatore dell'importanza di quel teatro sugli altri. E recentemente s'è saputo del lauto stipendio di Mauro Meli a Parma, al Teatro Regio che, fra l'altro, non è una Fondazione lirica. Il suo stipendio, oltre altri benefit, era di 336.000 Euro.

Sulle recenti polemiche scaligere s'è fatto sentire anche Carlo Fontana, predecessore di Lissner, dichiarandosi sorpreso di quelle cifre che lui, evidentemente, non prendeva. Fra parentesi, Carlo Fontana, il cui nome appare candidato ogni volta che si libera una sovrintendenza, ha recentemente intrapreso una nuova attività, per noi molto interessante, di editorialista per il Corriere, su argomenti che conosce molto bene.

Ora sui compensi che, in generale, si danno in Italia sarebbe la volta buona per giocare a carte scoperte. I teatri, per quanto Fondazioni per volontà di Veltroni, sono finanziati principalmente dallo Stato - come prima di Veltroni, l'americano - e, dunque lo Stato, se solo lo volesse, potrebbe e dovrebbe mettere ordine. Perché le cifre reali, che circolano segrete e che escono rarissimamente, sono molto diverse da quelle che circolano ufficialmente e che anche noi abbiamo riportato. Qualche esempio? Beh, per l'incarico di Temirkanov al Regio di Parma (gestione Mauro Meli) si disse che il suo compenso era di 600.000 Euro. Per fare cosa? Per dirigere solo qualche recita d'opera, che è poi l'unica cosa che ha fatto, magari a 50.000 ed anche più Euro a botta? L'Unità, qualche anno fa - non molti per la verità - scrisse che Claudio Abbado, per dirigere i 'Concerti Brandeburghesi', a Bologna, prendeva 100.000 Euro a concerto; in quello stesso periodo, al tempo del suo arrivo a Roma, si scrisse di Muti che il suo compenso per la



presenza nel teatro della Capitale era di due milioni di Euro circa - cifra smentita dall'interessato. Di Pappano - secondo quando cogliemmo in una conversazione riservata - si diceva che il suo compenso romano era intorno al milione circa di Euro; e, infine, di Barenboim, la sua frenetica attività milanese, secondo qualche malalingua, è in qualche modo da mettere in relazione anche all'ottenimento del maggior profitto. Se tutte queste voci fossero vere, Maazel, messo in croce per la sua presenza al Petruzzelli, a 25.000 Euro per recita, sarebbe un poveraccio! Che queste cifre, secondo una nostra logica, siano vere, lo dimostra il fatto che - per contrappeso - sempre più spesso, teatri di gran nome chiamano giovani direttori da compensare con quattro soldi; come anche il fatto che, non appena un big si dà malato, lo sostituisce un giovane o addirittura l'assistente del direttore musicale dell'Ente e dunque quasi 'gratis'. Con questa tecnica si possono pagare oltre misura le star, che, quando danno forfait, fanno risparmiare, e ci si riempie la bocca con 'l'apertura ai giovani', sottopagandoli. L'altra faccia della medaglia del vil denaro è il ritardo dei pagamenti agli artisti scritturati, specie se non sono ancora famosi. Questo fenomeno, denunciato sottovoce per paura di ritorsioni, è troppo esteso perché ne siano a conoscenza solo pochissimi oltre i diretti interessati. Ancor più grave se accade in tanti teatri che poi invitano orchestre blasonate, da centinaia di migliaia di Euro.@